

«Ricordatemi, come io ricordo voi»

Le cerimonie. Lo chiese Giuseppe Graziotti prima di essere catturato: a lui e ad Angelo Amboni la città di Dalmine ha dedicato due pietre d'inciampo. A Misano posata quella di Emanuele Carioni, trucidato a Fossoli. «Doveroso»

**LUCA MAESTRI
 PIETRO GIUDICI**

Il ricordo di Emanuele Carioni, Giuseppe Graziotti e Angelo Amboni, custodito con cura dalle rispettive famiglie, da ieri è diventato patrimonio collettivo – sotto forma di pietre d'inciampo – come simbolo dei più di 800 mila soldati che dopo l'8 settembre 1943 si rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò o di combattere con i tedeschi.

Due storie da imprimere nella memoria di Dalmine, quelle di Giuseppe Graziotti e Angelo Amboni, i cui nomi sono incisi, insieme all'anno di nascita, la data di arresto, il luogo e il giorno in cui furono uccisi, nelle pietre posate in piazza Libertà e in piazza Vittorio Emanuele III.

Puntini da unire per risalire alla loro storia, fatta di coraggio e sofferenza. Le loro vicende sono state rievocate ieri mattina dalle nipoti, intervenute per tenere vivo il nome dei loro congiunti. «Riannodare i fili della memoria non è stato semplice, ma abbiamo il dovere del ricordo», ha affermato Roberta Mortarini, nipote di Giuseppe Graziotti. Ricordo che chiese lo stesso Giuseppe (detto Pino) nella cartolina inviata alla famiglia il 9 settembre 1943, poche ore prima di essere catturato dai tedeschi: «Ricordatemi, come io ricordo voi». Pino continuerà a scrivere alla famiglia da tutti i campi in cui sarà internato e le sue lettere hanno permesso di ricostruire con esattezza la sua vicenda, fino al triste epilogo, con la morte avvenuta a Hildesheim.

Il pericolo imminente

Solo due, invece, le cartoline di Angelo Amboni alla sua famiglia, nell'agosto del 1943. «In questi due scritti appare sereno, tranquillo: non sembra temere un pe-

ricolo imminente» ha rivelato Nazzarena Amboni, sua nipote. Dopo queste due lettere, di lui non si saprà più nulla. Il 9 settembre venne arrestato e, dopo essere stato portato in diversi campi, arrivò a Gorlitz, dove morirà di tubercolosi polmonare qualche giorno dopo il suo 21° compleanno.

Alla cerimonia erano presenti, con l'Amministrazione comunale, i sindaci di Levate Maicol Duzioni, Boltiere Osvaldo Palazzini e Lallio Sara Peruzzini, l'assessore alla Cultura di Osio Sotto Daniele Pinotti, la comandante della polizia locale Francesca Telloli, il maresciallo Attilio Paolillo che comanda la stazione dei carabinieri, don Roberto Belotti e don Claudio Forlani, parroci di Dalmine e di Sforzatica, oltre a diverse associazioni. Ma non solo: anche alcuni studenti dell'Istituto Aldo Moro e dell'Istituto Carducci (plessi Camozzi) hanno partecipato a questa iniziativa per celebrare la Giornata della memoria.

Dopo gli interventi è seguita la posa delle «Stolpersteine» nella pavimentazione, un inciampo non solo fisico, ma emotivo e mentale per mantenere viva la memoria delle vittime del nazifascismo.

Tenente dell'esercito

La pietra in memoria di Emanuele Carioni, il tenente dell'esercito fucilato dai nazisti nell'eccidio di Fossoli del luglio 1944 insieme ad altri 66 prigionieri politici, è stata

■ ■ ■ Un segno per ricordare non soltanto le vittime della Shoah, ma pure i sopravvissuti»

posata davanti al portone d'ingresso del municipio di Misano, inaugurata e benedetta ieri mattina. «Questa pietra d'inciampo vuole essere la memoria di tutti – ha sottolineato la sindaca Daisy Pirovano –; un segno tangibile, perché tutti ricordino chi era il tenente Emanuele Carioni e insieme a lui ricordino non soltanto le vittime della Shoah, ma anche i sopravvissuti a quell'orrore».

Innamorato della vita

Diversi gli interventi, a cominciare da quello di Lucia Donadoni, nipote di Emanuele e figlia di Ersilia, per tanti anni sindaco di Misano: «Emanuele – ha spiegato – era un ragazzo buono, profondamente innamorato della vita, positivo e propositivo, mosso da ideali di giustizia e di eguaglianza. Questa pietra in suo onore dovrà rompere dentro, rimandandoci a coloro che meschinamente sono stati trucidati a Fossoli. Per Gabriele Fontana, ricercatore all'Isrec, l'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, Emanuele Carioni è stato un militare che ha scelto di stare da una parte».

Dopo Fontana hanno preso la parola Angelo De Battista dell'Anpi di Lecco, Francesca Baldini, dottoranda in storia e culture dell'Europa all'università della Sapienza di Roma, e i bambini e i ragazzi delle quinta elementare e terza media di Misano che hanno letto delle testimonianze di sopravvissuti ai campi di concentramento. Fra i presenti, i parenti di Emanuele, i rappresentanti delle associazioni misanesi, i sindaci Claudio Bolandrini di Caravaggio, Fabio Ferla di Calvenzano e Paolo Palladini di Vailate, il vicesindaco di Capralba Roberto Macchi, il parroco don Stefano Zoppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia in piazza Libertà a Dalmine, con il ricordo di Giuseppe Graziotti



La posa della pietra d'inciampo per Emanuele Carioni, a Misano